

ATTI DEL CICLO DI CONFERENZE

I CARABINIERI

DAL REGNO DI SARDEGNA
AL REGNO D'ITALIA

A cura della
DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA



Presidente
MAURO LAUS

Vicepresidenti
NINO BOETI
DANIELA RUFFINO

Consiglieri Segretari
ALESSANDRO BENVENUTO
GABRIELE MOLINARI
ANGELA MOTTA

*Direzione Comunicazione Istituzionale
dell'Assemblea regionale*
Direttore DOMENICO TOMATIS

*Settore Informazione,
Relazioni esterne e Cerimoniale*
GIANNI BOFFA
TIZIANA MARMO

Le immagini a commento dei vari testi sono state fornite dai relatori

Progettazione grafica ed editing:
MARIA SILICATO



Torino, agosto 2014
Pubblicazione in distribuzione gratuita - Vietata la vendita

Consiglio regionale del Piemonte, 2014 ISBN 978-88-96074-75-6

Sommario

Presentazione	pag. 5
Premessa	pag. 7
a cura di <i>Gian Savino Pene Vidari</i>	
<i>LE ORIGINI SOTTO IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE I (1814-1821)</i>	
Dalla "Gendarmerie" ai "Carabinieri": le premesse napoleoniche	pag. 14
<i>Prof. Silvano Montaldo</i>	
La costituzione del Corpo	pag. 19
<i>Prof.ssa Elisa Mongiano</i>	
Il periodo dell'inizio e i primi comandanti	pag. 27
<i>Prof. Enrico Genta Ternavasio</i>	
L'equipaggiamento del Corpo: armamento e uniformi	pag. 33
<i>Ten. Col. Vincenzo Poy</i>	
<i>DA CARLO FELICE A CARLO ALBERTO (1821 -1847)</i>	
Le vicende del marzo 1821	pag. 43
<i>Prof. Gian Savino Pene Vidari</i>	
La riorganizzazione del 1821-22	pag. 57
<i>Prof. Carlo Montanari</i>	
I moti mazziniani (1833 - 34) e la morte di Scapaccino.....	pag. 63
<i>Prof. Gian Savino Pene Vidari</i>	
<i>IL RISORGIMENTO (1848 - 1861)</i>	
La guerra del 1848 e la "carica di Pastrengo"	pag. 77
<i>Prof.ssa Paola Casana</i>	
I miti albertini: il caso di Giovanni Battista Scapaccino.....	pag. 87
<i>Prof. Umberto Levra</i>	
Il periodo del Regno di Vittorio Emanuele II (1849-1861).....	pag. 93
<i>Prof. Enrico Genta Ternavasio</i>	
Le Gendarmerie preunitarie e il Corpo dei Carabinieri Reali durante i plebisciti	pag. 101
<i>Gen. B. Gino Micale, Comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta</i>	



Colonnello Carlo Lodi di Capriglio, Presidente del Buon Governo, edito in: Gen. C.A. A. FERRARA, *Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri. Le Origini. Dalla fondazione alla carica di Pastrengo*, Roma, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 2004 (pag. 91)

Il periodo dell'inizio e i primi comandanti

Prof. Enrico Genta Ternavasio

La data di fondazione dei CCRR-1814-ci conduce alla primissima Restaurazione.

Dopo la non breve parentesi napoleonica il legittimo re di Sardegna, Vittorio Emanuele I°, ritorna sul trono dei suoi avi.

La Rivoluzione e la dominazione imperiale avevano, come sappiamo, abbastanza profondamente sovvertito le istituzioni e gli istituti dell'antico regime. Ma non si deve sottovalutare che molti, anche importanti, personaggi dell'amministrazione napoleonica erano stati funzionari sabaudi precedentemente: avevano cioè collaborato con l'invasore non tanto per "codardo encomio" verso il Corso, o per autentica e sincera ammirazione, quanto, il più delle volte, per uno spirito di attaccamento alle istituzioni: questo spirito era stato profondamente inculcato dalla monarchia sabauda almeno dal '700, quando si era individuato per la nobiltà il tipico ruolo "di servizio".

E' abbastanza normale quindi che il ceto dirigente subalpino avesse cooperato con le istituzioni e che molti avessero fatto carriera nell'esercito e negli uffici, raggiungendo gradi e onori anche nobiliari. E' questo un punto che meriterebbe ancora qualche approfondimento: non mi pare di aver trovato la prova definitiva che quest'atteggiamento collaborazionistico fosse non solo consentito dal re e dalla corte esule in Sardegna, ma anzi pienamente consigliato. Ma ne ho la precisa sensazione. Al sovrano sabauda non poteva in fondo dispiacere che le posizioni di potere dell'ordinamento piemontese durante Napoleone fossero occupate da membri del tradizionale *establishment*, legato comunque al passato da molti vincoli: in fondo la speranza che Napoleone un giorno crollasse era abbastanza diffusa e poi si realizzò.

Altro aspetto da non sottovalutare: molti ex-giacobini con Napoleone si moderano e diventano uomini d'ordine; mettono da parte le intemperanze giovanili e le esagerazioni e si integrano pienamente nei meccanismi di un forte Stato autoritario e accentratore.

Questa breve introduzione per dire che, al suo ritorno, il re Vittorio Emanuele I° non ha di fronte un paese agitato e rivoluzionario, con focolai sovversivi e pericolosi, ma una regione domata, con una classe dirigente sostanzialmente pronta a ritornare sotto la protettiva, plurisecolare guida sabauda.

Certamente, non mancavano coloro che rimpiangevano il periodo napoleonico, soprattutto per le idealità di cui era stato portatore, almeno agli inizi, ma sarebbe ingenuo pensare che lo smalto del regime brillasse dopo anni di guerre e tassazione feroce. Quanti piemontesi erano stati portati a morire lontano da casa, nelle infinite guerre di Bonaparte?

La prima fase della Restaurazione è stata considerata da alcuni come "parossistica": questa definizione, seppure troppo rigida, non manca di fascino ed è riferibile appunto al momento in cui i sovrani restaurati, e segnatamente lo stesso Vittorio Emanuele I°, cominciano un'opera di demolizione del modello napoleonico: ma questa demolizione è più apparente che reale e l'analisi senza pregiudizi dei provvedimenti normativi del periodo rivela in realtà un notevole spirito pratico, di adattamento, o, se si vuole, di sostanziale eclettismo giuridico.

La vicenda dei Carabinieri Reali sembra in verità eloquente. Il prof. Montaldo ci ha mostrato i numerosi aspetti di continuità rispetto ai *gendarmes* francesi.

Siamo nel 1814 e non sembra affatto di vedere un atteggiamento di totale ripulsa del modello precedente, anzi...

Scendendo un po' più a fondo nell'analisi, si può notare, da parte della monarchia, la proposta, o la riproposta, di un modello di società giuridicamente differenziata (l'*égalité* è finita), articolata sull'armoniosa coesistenza di ceti diversi, ognuno con una sua precisa funzione: l'organicismo della Restaurazione è alla base dei progetti legislativi e amministrativi.

Se la Rivoluzione è stata una rottura, uno strappo, la visione storicistica, rivalutando la tradizione, vuole rimediare ai guasti avvenuti nel tessuto sociale introducendo una nuova concezione di ORDINE.

Il sovrano ritorna ad essere legittimato da Dio, la gerarchia sociale trova precisi fondamenti nella continuità storico-giuridica, la riorganizzazione dello Stato deve avvenire non limitandosi a ritornare al 1788, utilizzando vecchi e non più proponibili strumenti, ma cercando di individuare nuove forme di partecipazione, inediti modelli consultivi, se necessario anche antichi, medievali, vorrei dire gotici.

A me pare che la creazione dei Carabinieri Reali vada collocata in questo contesto: il Carabiniere è l'immagine estetica del nuovo ORDINE RESTAURATO.

Due parole sul concetto di "Ordine": non soltanto il Carabiniere mantiene l'ordine, è il tutore dell'ordine, inteso nel senso più semplice del termine, come rispetto delle leggi volute dal sovrano, e quindi incarna il principio di subordinazione e di fedeltà, ma è lo strumento attraverso il quale *si sistema la nuova società in un nuovo ordine politico*.

Non è quindi coglibile il desiderio di, puramente e semplicemente, tornare indietro, ma l'aspirazione verso un cambiamento, reputato indispensabile, per conservare il meglio della tradizione.

Anche il termine "fedeltà", che richiama la *fidelitas* medievale, è gravido di significati... Non dimentichiamo che Carlo Felice nel 1822 esigerà il giuramento di fedeltà da parte dell'esercito e dei nobili.

Il "nuovo ordine" non dev'essere il frutto degli astrattismi rivoluzionari, ma è un Ordine intimamente connesso con la storia e la tradizione: non tanto la "ragione", vessillo dell'illuminismo rivoluzionario, quanto la "memoria".

Si potrebbe obiettare a quanto sto dicendo quello che sappiamo, e cioè che il vero modello dei Carabinieri è il gendarme napoleonico.

Ma- a mio parere- questa obiezione è sostenibile soltanto in parte: è vero che il modello napoleonico qui, come in altri settori, è largamente recuperato in una visione come abbiamo detto eclettica, che assume particolare rilievo proprio nel campo giuridico.

Ma è anche vero- a mio avviso- che il Carabiniere, così com'è concepito nel 1814, è qualcosa di *originale*: è delineato come una sorta di "cavaliere elegante". Il Corpo è un corpo diretto da gentiluomini, vorrei dire fatto di gentiluomini e diretto da gentiluomini.

Il messaggio paternalistico è evidente: la monarchia vuole, attraverso la figura del Carabiniere, esprimere tutta la sua fiducia nel buon popolo che le è stato affidato, conferendo al Carabiniere un *ruolo fortemente tutorio*.

Nello stesso tempo (e queste sono le "asimmetrie" della storia) c'è nel primo '800 una revisione del concetto di *sovranità dello Stato*, che non può non risentire dell'esperienza napoleonica e quindi crescere nelle sue dimensioni.

A me pare quindi che la figura del Carabiniere, come molte altre novità del periodo della Restaurazione, abbia in sé elementi complessi e inevitabilmente contraddittori, potenzialmente contrastanti.

Siamo, per così dire, a metà tra l'organicismo della Restaurazione (che vuol dire tradizione, simpatia per le categorie arcaiche, paternalismo), e la nuova idea di sovranità dello Stato, che vuol dire invece aumento delle concezioni autoritarie, efficientismo, modernità insomma.

Altro elemento su cui soffermarsi è quello dell'*autonomia* dei Carabinieri.

Il Corpo ha rispetto ad altri poteri dello Stato, attraverso l'istituto del Buon Governo, una posizione abbastanza unica, un po' ibrida, se vogliamo ambigua, ideale per favorire la sensazione di larga autonomia e anche perfetta per scatenare gelosie, rivalità e conflitti di competenza.

Quello che comunque non mi pare appartenga alla Restaurazione, nonostante molti pregiudizi continuino, è l'atteggiamento di chiusura nei confronti di coloro che avevano avuto un ruolo durante il passato dominio napoleonico.

L'empirismo, l'eclettismo, la governabilità, dominano: quanti degli ex-soldati napoleonici entreranno a far parte delle ricostituite armate sabaude!

I libri del gen. Ferrara e del dr. Faccenda citano una serie di Carabinieri Reali che durante le guerre napoleoniche non solo avevano partecipato attivamente ma si erano dimostrati eccellenti militari. E' vero che in genere essi dovettero subire un *downgrading*, ma forse il prestigio di entrare a far parte di quel Corpo scelto compensava l'amarrezza: "Il corpo dei Carabinieri Reali sarà considerato nell'Armata per il primo tra gli altri, dopo le Guardie nostre del corpo... Sarà preferito per l'accompagnamento delle persone Reali...". Faccenda, a tal proposito, ha parlato di *equivalenza* tra il Carabiniere e l'immagine della Corona.

Altri, entrati a far parte del Corpo, appartenevano invece alle schiere dei fedelissimi che non avevano accettato di servire Bonaparte e si erano rifugiati in Sardegna con la Corte.

Naturalmente, con la Restaurazione, almeno ai vertici, era indispensabile la nomina non solo di persone devote ma emblematiche, il cui nome suscitasse uniformi sensazioni di fedeltà dinastica.

Ecco che si sceglie Giuseppe Alessandro Thaon di Revel: appartenente ad un'importante casata di origine nizzarda, era-soprattutto- e sia detto senza volerlo in alcun modo sminuire, il figlio del mitico Carlo Francesco: questi, viceré di Sardegna nel 1787, era stato "uno dei grandi personaggi della monarchia nel secolo XVIII". Creato marchese alla vigilia dell'invasione francese, comandante in capo nella campagna del contado di

Nizza, era l'autore dei *Mémoires de la Guerre des Alpes*: "Fu uno dei più osservati e sospettati dai Francesi e riparò dai Russi". Il re lo creò luogotenente generale del regno: "Uomo di antico senno, di fedeltà ideale e di valore leggendario"(Manno).

La scelta del figlio di cotanto padre per reggere il Corpo era assai ben calibrata. Giuseppe Alessandro, pur senza riflettere come il padre, aveva percorso un'ottima carriera; nel maggio 1814 era arrivato a Genova e aveva annunciato l'abolizione della coscrizione obbligatoria e dell'imposta di successione, provvedimenti francesi particolarmente impopolari. Dal giugno era stato preposto alla ricostituzione dell'esercito. Divenne Presidente della direzione generale del Buon Governo e Comandante dei Carabinieri Reali.

I nomi dei Comandanti riflettono la scelta, per i vertici del Corpo, indirizzata sulle vecchie famiglie dell'aristocrazia piemontese e savoiarda, lo si ripete, nobiltà di servizio se mai ce ne furono nell'Europa dell'*ancien régime*: il marchese d'Oncieu de la Batie, il conte Ignazio Provana di Bussolino, il barone Agnès des Geneys...Ma-a riprova della disinvoltura delle scelte eclettiche- il marchese Alessandro Saluzzo di Monesiglio, che era stato ufficiale di stato maggiore della *Grande Armée* napoleonica, diventerà ministro della Guerra. Lo stesso dicasi di Filippo Asinari di San Marzano, grande diplomatico, assai compromesso col regime francese: anche lui diventerà ministro della Guerra del Regno di Sardegna.

Qualche parola su Carlo Lodi di Capriglio, che si dimostrò estremamente energico nel rafforzare il Corpo.

Quando i Savoia ottennero Genova (Congresso di Vienna) gli Inglesi trasmisero i poteri sulla zona a Ignazio Thaon (cugino del precedente, Giuseppe Alessandro) e Lodi ebbe ad occuparsi del passaggio dalla gendarmeria ai Carabinieri. Nel 1815 Lodi chiede 150 cavalli, per le necessarie stazioni. Egli è particolarmente sensibile all'aspetto della *forza morale* del Carabiniere. Affiancato da Agnès des Geneys è il vero organizzatore del Corpo, e redige varie bozze del Progetto di istruzioni: la sua è una competenza molto accurata delle diverse aree, che permette di costruire una vera "mappatura" (Faccenda).

Intelligenti sono le sue riflessioni sul controllo politico del territorio per ottenere il consenso della popolazione; anche questo è un aspetto tipico della Restaurazione: l'estrema attenzione per la cellula fondamentale dell'organizzazione socio-economica e anche amministrativa: il *comune*. In esso, il più possibile, dovrà essere collocata una stazione di Carabinieri Reali.



Il Maggior Generale Giorgio Andrea Agnès de Geneys, edito in: Gen. C.A. A. FERRARA, *Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri. Le Origini. Dalla fondazione alla carica di Pastrengo*, Roma, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 2004 (pag.88)

francese ma sostanzialmente aperto anche ai compromessi col regime di Napoleone: in ogni caso governato da esponenti di una nobiltà di servizio che si riallaccia ai fulgidi esempi della grande monarchia settecentesca di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III.

Il Carabiniere della Restaurazione: a metà tra idealizzazione della tradizione e paternalismo, da un lato, ed efficientismo, dall'altro. Un Corpo che deve saper coniugare le glorie del passato con le esigenze della modernità, chiamato a svolgere nello Stato restaurato funzioni di primaria importanza.

Lodi fu il grande difensore dei Carabinieri contro il conte Borgarelli, ministro dell'Interno, fautore di una sostanziale riduzione dell'autonomia del Corpo. Verrà ammansito con la carica di Ministro della Polizia e sostituito dal d'Oncieu: ma i Carabinieri continueranno a lungo a considerare il conte Lodi il loro vero capo.

Dunque, un Corpo, quello dei Carabinieri Reali, di grande spicco e di alto profilo, accuratamente pensato, non improvvisato, per identificarsi-emblematicamente- con il nuovo Ordine della Restaurazione.

Diretto da esponenti dell'aristocrazia perlopiù rimasti fedeli ai Savoia durante il periodo

L'equipaggiamento del Corpo: armamento e uniformi

Ten. Colonnello Vincenzo Poy

La prima uniforme del Corpo dei Carabinieri Reali venne stabilita nelle sue linee generali con Determinazioni Sovrane del 9 agosto 1814. Nel documento si trova una descrizione sommaria dell'abito (paragonabile più o meno all'attuale giubba), definito come un: "...vestito o giusta corpo curto, tutto bottonato, di panno turchino, colletto e paramani bleu-celesti e della forma e del taglio esatto ecc." Ulteriori precisazioni furono emanate con il "Regolamento per gli uniformi" dell'8 novembre successivo, comprendente l'intera normativa organica sull'abbigliamento dell'Armata Sarda (appellativo ufficiale dell'esercito piemontese), nel

quale sono descritti i particolari di quella caratteristica uniforme che, nei suoi tratti più significativi, si è tramandata fino ai nostri giorni. Simile per foggia e colore a quella della altre truppe regie, essa era costituita dall'abito turchino già accennato, in panno di lana e di foggia all'austriaca, chiuso sul davanti da una fila di nove bottoni lisci ed emisferici di metallo bianco (che in araldica è l'argento), segno di distinzione, essendo l'argento destinato a decorare le uniformi degli ufficiali Generali e dello SM. Il colletto celeste (colore distintivo del Corpo e dello SM dell'Armata), alto circa 7 centimetri, era aperto sotto il mento in modo da lasciar vedere la cravatta a girocollo rossa. Le maniche erano aperte ai polsi e chiuse nelle cuciture esterne con cinque piccoli bottoni come quelli dell'abito, dei quali 3 erano posti sugli avambracci e 2 sui paramani foggiate a punta e celesti come il colletto. Sia questo che quelli erano ornati con gli alamari, in ricamo d'argento per gli ufficiali, in filo bianco per i sottufficiali e i carabinieri, cuciti orizzontalmente sul colletto e verticalmente sui paramani.



Elaborazione tratta da una tavola di Ernesto Chiappa, collezionista e appassionato di militaria